



IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

. . . . *Rerum concordia discors.*

Sulle manifatture nazionali e tariffe daziarie. Discorso popolare di Melchiorre Gioja, autore del Nuovo Prospetto delle scienze economiche.

— *Ilicus intra fines peccatur et extra.* —
Milano presso Gio. Pirotta stampatore-librajo
— Luglio 1819. —

« Dalla metà del XV secolo sino al presente si sforzarono i Governi Lombardi di proteggere le manifatture con dazj e proibizioni.

« Dalla metà del secolo XVIII sino al presente si sforzarono più scrittori di mostrare i danni delle proibizioni e de' dazj.

« I fabbricatori che giudicano delle leggi dalla somma de' lavori che loro garantiscono, fecero applauso ai governi.

« I commercianti che si lagnano delle leggi in ragione del dazio cui li sottopongono, fecero applauso agli scrittori.

« Il pubblico non è mai indifferente, allorchè si tratta di regolamenti che toccano l'interesse, o pongono nuovi limiti alla libertà.

« Se poi i dazj e le proibizioni colpiscono manifatture ambite dalla vanità personale, allora anche le donne reclamano, e certamente con maggior ragione degli altri.

« Siccome in alcuni stati talora la cieca avidità della Finanza, talora i risentimenti politici rovinarono i pubblici erarj e le manifatture colla molteplicità de' dazj, quindi più forte sorse il grido contro di essi.

« Animati da questi gridi i filosofi francesi furono i primi a stabilire come principio teorico che l'industria non abbisogna di protezione, e che i governi non sanno proteggerla.

« Più l'accusa era grave, più si sforzarono que' ragionatori di provarla; essi dissero: siccome la natura non concede gli stessi prodotti a tutti i paesi, ed oppone ostacoli fisici a certe manifatture, perciò è forza che i popoli cambino a vicenda le loro mercanzie se vogliono procurarsi piaceri uguali; la libertà indeterminata riunisce dunque in se i vantaggi di tutti. Infatti siccome lo smercio è lo scopo della produzione, perciò tutte le forze produttrici devono risentire vigore in ragione de' mercati cui possono spedire i loro prodotti. E siccome lo stato è tutto composto di consumatori, perciò la libera introduzione di qualunque merce deve fruttare più eventualità favorevoli che le restrizioni.

« Fermi sopra queste idee i principali scrittori dello scorso secolo e dell'attuale, consigliarono ai governi di restare spettatori indifferenti in mezzo alle vicende commerciali, di abbandonarne il corso all'attività e perspicacia degli interessi privati; quindi proscrissero i codici di commercio, fecero in pezzi le tariffe daziarie, non vollero proibizioni nè d'importazione, nè d'esportazione, predicando che tutti i popoli della terra devono essere riguar-

» dati come fratelli, o come membri d'una sola famiglia. Sono d'accordo sopra queste idee le scuole Francese, Inglese, Tedesca.

« La scuola Italiana, egualmente ragionatrice, ma più circospetta delle altre, conobbe tutti i vantaggi della libertà, e ne scorse nel tempo stesso i confini. Ella vide che la fratellanza generale è senza dubbio una bellissima ed ottima cosa, ma sgraziatamente smentita dalla storia di tutti i tempi; che ciascuna nazione, vivendo sotto un sistema particolare d'economia, è mossa da interessi diversi, e talvolta opposti a quelli delle altre; che questa opposizione d'interessi si fa osservare tra le stesse classi di ciascuna particolare società. Infatti, per esempio, mentre il proprietario costantemente desidera che sia libera l'uscita dallo stato a qualunque prodotto del suolo, il basso popolo brama non di rado tutto l'opposto; mentre l'artista vorrebbe escluse le manifatture estere, il mercante coglie spesso profitto nell'introdurle . . . ; quindi più scrittori tra i quali citeremo il maestro delle scienze economiche, l'abate Genovesi, ammisero che i dazj e le proibizioni potevano essere stimoli e preservativi alle manifatture nazionali.»

Ecco esposto, colle parole stesse dell'autore, lo stato della quistione che forma l'argomento del nuovo libro che annunciamo. In questa contesa l'autore poco curante de' filosofi, sordo alle grida de' commercianti, insensibile ai lamenti del bel sesso, si decide in favore dei dazj e delle proibizioni.

Per quelli che nel giudicare dell'ingenuità di un'opinione con molta accortezza guardano alla data, non è inutile l'osservare che non in oggi soltanto l'autore ha manifestato questo suo sentimento. Egli lo espresse già in modo aperto e diffuso nel Volume V del suo *Nuovo Prospetto delle scienze economiche* pubblicato nell'anno 1816, al capitolo che tratta dell'azione governativa sul prezzo delle cose. Se non che in oggi applica quelle stesse teorie alla situazione delle Province Lombarde. Fu sin da quell'epoca eh' egli gettò il guanto alla scuola di Smith, la quale non cessò mai di combattere per la libertà del commercio; d'allora in poi egli si fece l'apologista dei vincoli di siffatta libertà. In oggi che il sig. Sismondi, seguace della seducente bandiera di Smith, ha voluto nella recente sua opera di economia pubblica dedurre il danno delle proibizioni da conseguenze finora inosservate, il signor Gioja avrà per avventura creduto impegnato il suo amor proprio nel rispondere a un così illustre antagonista. Sebbene egli eserciti sulle opinioni del sig. Sismondi un' inquisizione forse troppo minuziosa, ci piace di credere che le sue confutazioni sieno piuttosto dettate dall'ardore di scuoprire la verità, che dalla vanagloria di deprimere un nome che debb'essere soprattutto caro all'Italia.

Il libro è diviso in tre parti. Non parleremo

delle ultime due, perchè contengono soltanto le risposte alle obiezioni di alcuni scrittori. La prima parte, come quella che comprende la dimostrazione dell' assunto dell' autore, merita la pubblica attenzione. Siccome però non è possibile d' essere più rapidi e concisi dell' autore stesso, così i lettori vorranno invece d' un vero compendio contentarsi d' un abbozzo de' suoi ragionamenti.

L' aumento delle manifatture, secondo l' autore, produce vantaggio a tutte le classi della società.

I. Ai proprietari; perchè procurano un consumo 1.º ai loro prodotti *pesanti*, grani, vino, legna, lo smercio de' quali decresce in ragione della distanza del mercato a cui si spediscono. 2.º Ai prodotti facilmente *corruttibili*, latte, burro, frutti, carni fresche, che non si possono trasportare molto lungi. 3.º Procurano un fitto maggiore alle loro case. 4.º Un valor maggiore a certi prodotti vegetabili, animali, minerali, che senza l' artigiano il proprietario non venderebbe, o venderebbe a basso prezzo.

II. Ai capitalisti; perchè procacciano ai loro capitali un impiego vantaggioso, e molto più sicuro che all' estero.

III. Ai dotti. Mercè delle manifatture il governo e gli artigiani sentono più che mai il bisogno dell' istruzione, del disegno, della chimica, della diffusione delle nuove scoperte in meccanica, ec.

IV. Agl' intraprenditori. Le manifatture accrescono i guadagni dei capi che le dirigono, dei negozianti de' combustibili per le officine, di droghe per le tintorie, de' carrettieri, o marinai, de' falegnami, maniscalchi, spedizionieri, ec.

V. Alla Finanza. Le manifatture, creando una popolazione munita di mercede, aumentano il consumo dei generi di privativa, e specialmente di quelli soggetti al dazio consumo de' comuni murati.

I numerosi vantaggi che le manifatture producono alla società, risultano soprattutto dall' analisi che fa l' autore de' lavori, delle mercedi, e de' guadagni che procacciano le tre più importanti manifatture, quelle della seta, della lana e del cotone.

Quando adunque alle manifatture estere si sostituiscono le nazionali, quel danaro che in prima usciva dallo stato ad alimentare la prosperità degli stranieri, rimarrà nell' interno ad animare il movimento dell' industria, e a spargere vantaggi sopra tutte le classi del proprio stato.

Ma come si giunge a creare nell' interno quelle manifatture ch' essendo già floride presso gli stranieri, se si lasciasse loro libera l' entrata, soffocherebbero nel loro nascere le manifatture nazionali, ancora incapaci di sostenere con quelle la concorrenza nella qualità, nel prezzo, nel credito? I primi *casimir* fabbricati dai francesi costavano 25 franchi l' anno, mentre gl' inglesi gli esibivano per la metà di questo prezzo; i primi *percales* e *calicò* mal lavorati costavano 7 od 8 franchi; gl' inglesi li davano per 3. Dopo 15 anni di tentativi sostenuti ora con dazj, ora con proibizioni, i francesi sono riesciti a stare a fronte agl' inglesi, e ad eccitarne l' invidia. Quando adunque v' è disequilibrio nelle circostanze commerciali, è forza ricorrere ad espedienti che preservino i nascenti patri stabilimenti dall' estera preponderanza. Tali preservativi sono i dazj più o meno forti, o l' assoluta proibizione di merci estere simili a quelle che si vogliono far sorgere nell' interno. Esaminiamo dapprima come debba regolarsi la misura de' dazj.

I dazj colpiscono l' entrata o l' uscita.

Lo scopo del dazio sull' importazione è 1.º Di conservare valore ai prodotti de' proprietari. 2.º Di

accrescere le occasioni di lavoro agli artigiani. Quindi si può fondare il principio, che i dazj sull' introduzione devono bilanciare le seguenti circostanze.

1.º Garantire lo smercio dell' abbondanza di prodotti e manifatture nazionali. Il dazio d' entrata che dee garantire al proprietario lombardo la vendita all' estero del suo grano, è simile a quello che garantisce al fabbricatore francese ed olandese la vendita de' panni nazionali.

2.º Gravitare più o meno sulle merci estere, secondo il grado di esistenza in cui si trovano gli stabilimenti nazionali.

3.º Equilibrare la forza preponderante degli stabilimenti esteri, secondo che sono situati in miglior posizione, o muniti di più grossi capitali, o padroni di più esteso commercio ec.

4.º Compensare i favori concessi dai governi esteri ai loro mercanti, per esempio, i premj accordati dai governi esteri all' esportazione.

5.º Reagire contro la mania per le merci estere. In parità di prezzi e di perfezione molti preferiscono le manifatture straniere alle nazionali, soltanto perchè sono straniere. Il solo antidoto contro questa vanità antipatriottica è l' accrescere il costo delle straniere.

6.º Bilanciare finalmente la diversità delle imposte a cui vanno soggette in tutti i loro elementi le manifatture nazionali a fronte delle estere.

I dazj d' entrata devono essere il contrappeso di tutte queste circostanze.

Il dazio d' uscita è di più facile esecuzione. Se si tratta di manifatture esso debb' esser tenue, onde non incagliarne la produzione e lo smercio, tanto vantaggioso a tutte le classi dello stato. La diminuzione dell' introito che soffre la finanza, è largamente compensata dalle imposte ch' essa esige all' atto della fabbricazione sui consumi degli operai. Se poi si tratta di prodotti greggi, l' uscita per massima generale debb' essere libera, affine di procacciare col maggior numero de' compratori un maggior prezzo ed un incoraggiamento alle loro produzioni. Le eccezioni principali che soffre questo principio generale sono: 1.º Quando il prodotto greggio può subire uno o più gradi di manifattura nell' interno, conviene percuoterne l' uscita. Così la seta greggia paga un dazio d' uscita molto più grave della filatojata. 2.º Quando l' esportazione d' un genere può compromettere l' esistenza degli abitanti, e quindi la sicurezza pubblica. Perciò negli anni di penuria se si verifica facilità d' uscita e difficoltà d' entrata, quando il prezzo del grano ha oltrepassato un certo limite, è necessario e provvido un dazio che ne rallenti l' uscita.

Secondo l' autore però vi sono de' casi in cui non bastano i dazj per proteggere le manifatture nazionali. Egli vorrebbe che in simili casi si ricorresse ad una misura più assoluta, alla proibizione sia d' entrata sia d' uscita.

Due motivi giustificano, secondo lui, la proibizione d' esportare.

1.º *Sicurezza pubblica*. I romani vietavano di portar ferro ai barbari, e coti per acuire le armi. Per motivo di sicurezza l' Inghilterra vieta che le sue merci sieno esportate sopra vascelli stranieri, volendo che la sua marina, necessaria alla sua difesa, primeggi sulle altre (1).

(1) Quand' anche si volesse essere d' accordo coll' autore sulle necessità delle proibizioni, non si potrebbe però ammettere la proibizione d' esportare per motivo di sicurezza pubblica, se non come una misura *transitoria* in tempo di guerra. All' epoca del sistema continentale era vietata presso di noi l' uscita delle armi da fuoco, delle polveri e dei nitri, della canape, dei legnami da costruzione per navi da guerra. Giunta la pace marittima, non sarebbe stato assurdo il continuare tali divieti? Tutte le armerie d' Europa non si sforzano di portare in tempo di pace le loro produzioni su tutti i mercati del mondo?

2.° *Dimanda nazionale maggiore della nazionale produzione*; è questo il caso delle galette; qualunque sia la produzione, ella non sarà giammai superiore alle dimande de' filatori.

I motivi che giustificano le proibizioni d'importare sono:

1.° *Possibilità d'estera azione distruttrice*. Il dazio lascia agli esteri il potere di rovinare le fabbriche nazionali; la proibizione lo distrugge. Suppongasi che un governo *A* voglia far prevalere una sua manifattura sull'estero mercato *B*; se *A* propone un premio d'esportazione eguale al dazio d'importazione *B*, riuscirà certamente nel suo intento. (1).

2.° *Impossibilità di far eseguire il dazio sopra certe mercanzie*; per esempio, la mussolina del Bengala è sì fina che se ne possono racchiudere molte aune in una tabacchiera ordinaria.

3.° *Necessità di mantenere la certezza dello smercio, nella mente degli intraprenditori di fabbriche costose*. (2).

4.° *Necessità di scemare le variazioni ne' lavori, allorchè occupano molta popolazione e le merci sono basse ne' vasti stati*. Le proibizioni diminuendo l'influenza delle mode estere, diminuiscono le variazioni eventuali delle fabbriche. (3).

Finalmente l'autore, dopo avere teoricamente giustificate le proibizioni, ne annovera i felici effetti dimostrati dalla storia presso quelle nazioni che le adottarono per far sorgere alcune manifatture.

Per evitare la confusione e l'incrocicchiamento delle idee, noi abbiamo fedelmente seguito il filo de' pensieri dell'autore senza interromperlo mai. Ora però ci faremo a soggiungere alcune nostre osservazioni; e promuoveremo due quesiti che per esaurire intieramente l'argomento che l'autore ha trattato, ci sembra non avrebbe dovuto ommettere di sciogliere.

Noi non impugnamo il principio che ogni nazione ha il diritto di rendersi indipendente dalle altre nazioni riguardo alle cose più necessarie, come il suo alimento, il suo vestire, ed i suoi mezzi di difesa; non che riguardo allo scemare quella somma di tributi che paga agli stranieri pel consumo delle loro manifatture. Ma per giungere a questo fine non sarebbero più convenienti i dazj che le proibizioni assolute? Il 18 o il 20 per 100 sull'introduzione, non sarebbe una sufficiente protezione che un governo accorderebbe alle manifatture interne? Un siffatto vantaggio nella concorrenza cogli esteri, non basterebbe a tutelare l'interesse de' fabbricatori nazionali? Qual è il governo straniero che vorrebbe accordare un premio eguale al 20 per 100, come suppone l'autore, affine di soppiantare le manifatture rivali delle proprie? Questo caso non è mai finora accaduto; e gl'immensi sacrificj a cui andrebbe incontro un governo che porgesse a' suoi manufattori la facilità di carpirgli una sì esorbitante gratificazione, rendono illusorio questo timore. Nell'alternativa dei dazj o delle proibizioni, noi inclineremmo ad adottare i primi:

1.° Perché questa protezione alle proprie manifatture ha un carattere meno ostile verso gli esteri, che i divieti assoluti.

2.° Per esercitarla, non si ha d'uopo di ri-

(1) Si può ammettere questo motivo senza alcun timore, perché il caso accennato dall'autore non si è mai finora verificato; ed è ben difficile che si verifichi.

(2) L'interesse de' fabbricatori è così inquieto e incontentabile che se si ammettesse questo motivo, diverrebbe un pretesto generale di sostituire le proibizioni a tutti i dazj.

(3) Noi ripetiamo che se si ammettessero come tali le necessità terza e quarta, qui indicate dall'autore, ogni dazio diventerebbe inefficace; ed ogni stato dovrebbe chiudersi dentro i suoi confini, come in un chiostro.

correre a pene stravaganti, e simili a quelle che si infliggono ai più grandi delitti; pene che gli autori dei sistemi repulsivi furono costretti talvolta ad impiegare. In Inghilterra sino dal regno di Odoardo IV s'erano fulminate pene crudeli contro la introduzione de' prodotti dell'industria francese. Sotto Giorgio II, si ordinò che venissero confiscati e pubblicamente arsi e distrutti i fili, le frange d'oro e d'argento, le stoffe ricamate provenienti dal continente (1). Il sistema continentale innalzò roghi anch'esso contro le merci proibite, e puniva con dieci anni di lavori forzati, marchio e berlina, gli intraprenditori ed assicuratori del contrabbando.

3.° L'incentivo al contrabbando è minore; quindi minore la demoralizzazione de' commercianti che lo intraprendono, delle popolazioni di confine che lo eseguono; minore il numero degli eserciti doganieri che custodiscono i confini. Il sistema continentale, per sostenersi, era costretto ad assoldare 80 mila doganieri.

4.° I dazj servono di esperimento per giudicare se una manifattura convenga o no al paese. Quando uno stabilimento, col favore del 20 per cento sopra gli esteri, non arriva dopo lungo tempo a prosperare, è forza convenire che sarebbe mal impiegata la protezione del governo, se volesse sforzarsi a vincere con estremo dispendio le resistenze che gli si oppongono.

5.° Nel caso or ora accennato, che la manifattura sia in opposizione colle circostanze locali, la finanza non è defraudata dagli introiti che le produrrebbe la continuazione del consumo delle merci estere.

6.° Il gusto e il capriccio de' consumatori è meno violentato. Sotto l'azione dei dazj, la mania delle merci estere non tiranneggia, non irritata, si perde a poco a poco come sotto l'azione d'un rimedio blando; a poco a poco i commercianti ritirano i loro capitali dai consueti impieghi per ricercarne de' nuovi; a grado a grado sorgono e fioriscono le manifatture nazionali; e senza rigurgito improvviso di capitali, senza scosse violenti nell'andamento commerciale, l'industria interna si dilata, fiorisce; e la finanza non perde all'improvviso una gran parte delle sue rendite. L'economia pubblica non debb'essere costituita soltanto di cifre, ma anche di considerazioni morali e politiche.

Ma si conceda che il sistema proibitivo sia un mezzo indispensabile per dar vita alle manifatture interne. L'autore non sarà egli con noi di parere che per quanto è possibile si debba accorciare la durata di questo interdetto? Se è vero che questo sistema non dee durare perpetuamente, ma solo sino al momento in cui le manifatture nazionali potranno col vantaggio d'un dazio moderato lottare colle straniere, converrà accelerare più che si può questo momento. Noi avremmo desiderato che l'autore avesse dimostrato che per ottenere tale intento non basta onorare l'industria nazionale; ma è indispensabile che il governo la promuova, l'alimenti, la sussidj con generosi soccorsi. E poichè egli ha fatto la storia degli effetti delle proibizioni, non doveva passare sotto silenzio la generosa protezione de' diversi governi, che sopra ogni altra cosa contribuì ad ottenere que' felici risultati. Infatti i duchi Visconti e Sforza non fecero soltanto colle proibizioni fiorire il lanificio e le manifatture di seta nell'antica Lombardia, ma ben anche con gratificazioni ben distribuite ai commercianti più utili, coll'immunità degli operai dalle pubbliche

(1) Nel 1770 la dogana inglese avendo nello valigie del celebre Fox, di ritorno da Parigi, rinvenuti degli abiti ricamati, galloni, strisce, ed altre galanterie proibite, le confiscò e bruciò.

gravezze, equivalenti a pecuniarij sussidj. Le manifatture di seta si introdussero in Lombardia con annui stipendj, accordati ai fiorentini che vennero a portarvi quest' arte.

Quando Luigi XIV volle render la Francia indipendente dall' industria straniera, non si contentò di fare soltanto de' decreti proibitivi; ma animò con gratificazioni e anticipazioni di capitali i più abili fabbricatori del suo regno. A ciascun fabbricante di panni in Abbeville sovvenne due mila lire (che sarebbero in oggi quattromila delle nostre) per ogni telajo, oltre molte altre gratificazioni considerevoli. Al primo manifattore che in Beauvais impiegò seicento operai in una manifattura di tappezzerie, diede in regalo sessantamila lire. Seicento giovani furono occupati ne' lavori de' merletti; ma si fecero venire trenta principali lavoratrici da Venezia, e duecento dalla Fiandra, e si donò loro per incoraggiamento trentaseimila lire. Il ministero fece comperare in Inghilterra il segreto della macchina ingegnosa con cui si facevano le calze dieci volte più presto che colle spille. Il re comperava ogui anno per circa ottocentomila lire di tutti i lavori di capriccio che si fabbricavano nel suo regno, e ne faceva de' regali. Il re somministrò inoltre sei milioni alla compagnia delle Indie; ed assegnò trenta franchi di premio per ogni tonnellata d' esportazione.

In Inghilterra il sistema repulsivo fu coadiuvato: 1.º dai larghi sussidj che le banche anticipano agl' intelligenti intraprenditori. 2.º Dalla ospitalità generosa che quel governo accordò ai manifattori esteri. Dopo la revoca dell' editto di Nantes, gli operai francesi che fuggivano un governo persecutore ritrovarono nell' Inghilterra una seconda patria. 3.º Dalla superbia nazionale che respinge i prodotti esteri. 4.º Dalle conquiste, che procurarono consumatori ai fabbricanti in tutte le parti del mondo.

Il sistema continentale non avrebbe recato tutti que' vantaggi che il sig. conte Chaptal gli attribuisce nel prospetto de' progressi dell' industria francese da trent' anni in qua, senza i mezzi ausiliarj che il governo impiegò contemporaneamente. La cassa privata del capo del governo forniva ragguardevoli capitali, ad un tenue interesse, agli abili fabbricatori. Un fondo annuo era destinato all' incoraggiamento delle manifatture. Un ministro del commercio e delle manifatture era risponsale della loro prosperità. Si comperavano i segreti degli stranieri; s' invitavano gli artisti stranieri a stabilirsi in Francia. Le tanto vantaggiose macchine per la filatura della lana furono trasportate in Francia dal sig. Douglass inglese, cui il ministro Chaptal provvide d' un grandioso stabilimento.

A noi sembra che l'Autore avrebbe più compiutamente adempito al suo assunto, come si disse più sopra, se, riconoscendo necessario il sistema proibitivo come sprone all' industria interna, avesse del pari riconosciuta la necessità di sussidj e gratificazioni straordinarie, onde superare gli ostacoli fisici e morali che si oppongono all' erezioni di grandi manifatture in ogni paese non educato nell' industria, nell' attività, nelle coraggiose speculazioni.

Malgrado però la nostra divergenza in alcuni punti dell'Autore, non possiamo congedarci da esso senza prima congratularci secolui dell' ordine analitico, del modo chiaro e preciso con cui egli tratta il suo argomento. Ma un pregio non minore che, secondo noi, gli è tutto proprio fra gli scrittori di pubblica economia, è la frequente applicazione ch' egli fa de' principj alle

leggi, agli usi, agli attuali bisogni delle nazioni. Se questo esempio verrà seguito, se verrà abbandonato il gergo scientifico, se gli scrittori invece d' istruire i dotti si degneranno d' istruire gl' indotti, la scienza dell' economia pubblica diverrà una logica popolare. Come la politica era conosciuta da tutti i cittadini delle antiche repubbliche, così noi dobbiamo desiderare che gli elementi dell' economia pubblica sieno noti presso i popoli moderni *lippis et tonsoribus*. G. P...

Lettera sovra Parigi.

(Un viaggiatore perde il suo portafoglio; un gabelliere lo trova e lo vende ad un curioso, dal quale ci è comunicato il seguente squarcio di eloquenza epistolare d' un gentiluomo abitante ne' suoi ex-feudi in Bretagna. La lettera è scritta ad un abate che lo consigliava d' andare a Parigi).

« Che? voi volete ch' io abbandoni il mio antico castello, il solo punto della Francia forse dove le dottrine de' nostri bisnonni sono religiosamente conservate, per gettarmi in mezzo a una società pervertita e a un popolo corrotto! Volete che io vada in un mondo ove un plebeo oserà credersi mio eguale, ove un villano che vorrà bastonare avrà l'audacia di difendersi, ove i tribunali — se spacco la testa a quel villano — s'arroggeranno il diritto di giudicarmi! Volete ch' io vada a compromettere la mia nobiltà in certi crocchii, ove, ingannato dall' apparenza, rivolgerò talora il discorso ad uomini che non sarebbero degni di essere miei lacché! E se ivi prendo il sussiego che conviene a un mio pari, se teugo siffatta genia alla distanza in cui ella dee sempre stare da un rampollo d' una famiglia qual è la mia, vedrò io que' mascalzoni beffarsi di me, insultarmi e chiedermi ragione di ciò che chiamerebbero la mia insolenza! E che cosa andrei a fare in quel mondo ove un uomo ben nato dee trovarsi così fuori di luogo? »

« Sollecitare, dite voi, un impiego di capo squadrone d' un reggimento, quando l' infimo sott' ufficiale, perchè sarà più valoroso e più istruito di me, si crederà più meritevole di comandare! Sollecitare una viceprefettura, quando il segretario da me incaricato di fare i miei discorsi si crederà più di me capace d' amministrare! L' ultimo del popolaccio verrà a parlarmi de' suoi diritti e d' eguaglianza avanti alla legge; pretenderà che un funzionario non abbia il diritto d' arrestarlo a suo talento. De' giacobini arrabbiati faranno mille dispute sulla stampa! I giornali andranno a corrompere tutte le classi della società portandovi il veleno dell' istruzione! Io vedrò il popolo scegliersi dei rappresentanti? Ma è possibile che siate voi, signor abate, voi il sostegno delle sane dottrine, il flagello dei lumi, che volete precipitar me in codesto torrente d' iniquità, torrente di follie, torrente di delitti, torrente di cui altre volte mi faceste una così orribile descrizione? Me, imbevuto dei principj sacri dei secoli scorsi? Me, passionato ammiratore del regno eroico di Luigi XIV e de' suoi antenati? Possibile che siate voi quello che volete mandarmi a Parigi, in una città ove si preferisce la gloria acquistata con illustri fatti a qualunque pretensione legittima, il merito alla nascita, l' ingegno ai titoli? No, no; piuttosto morire mille volte che andarmi a gettar vivo in un simile inferno. Mutate questo secolo abominevole, mutate le massime che lo governano, mutate gli uomini onde si possa vivere fra loro; se no, lasciatemi invecchiare nel castello della mia prosapia, vicino a madamigella Isaura di Lanigarigon. » A. de K.